

FURIOSE



e altre storie di rivolta frocia



FURIOSE e altre storie di rivolta frocia,
a cura di *frocia furiosa*.

prima edizione giugno 2020

In copertina la drag queen *Divine* nel film *Pink Flamingos* di John Waters, 1972.

Distro Furiosa
NO COPYRIGHT.

INDICE

INTRODUZIONE [P. 4]

FURIOSE [P. 8]

cronologia dell'insurrezione genderfuck

Mary Read [P. 10]

Rebecca e le sue figlie [P. 13]

Sylvia Rivera e Marsha P. Johnson [P. 15]

ULTRAVIOLENZA FROCIA [P. 16]

raccolta di comunicati del gruppo Bash Back!

attacco [P. 18]

vendetta [P. 23]

solidarietà [P. 30]

autodifesa [P. 34]

sopravvivenza criminale [P. 36]

LETTERA A CHI SI RIBELLA AL GENERE [P. 38]

FONTI [P. 42]

INTRODUZIONE

Gli articoli raccolti e tradotti in questo opuscolo hanno una cosa in comune: analizzano la violenza strutturale del sistema cis-etero-patriarcale e riportano esempi di violenza rivoluzionaria frocia e trans*.

Il patriarcato è uno dei sistemi di oppressione che controllano le nostre vite ed esercita violenza in modo specifico sulle donne (cis, trans, lesbiche), sulle persone trans* (non-binarie, non-cis, ecc.), sulle persone queer. Una delle strategie del patriarcato per mantenere noi frocie, persone queer e persone trans* in una posizione di sottomissione – introiettata a tal punto che talvolta nemmeno immaginiamo la possibilità di rivoltarci – è cancellare dalla storia esempi di atti di rivolta, attraverso il silenzio e la censura. Perciò il primo articolo **FURIOSE** getta luce su episodi del passato lontano fino a quella che viene considerata la nascita del movimento LGBT odierno (la Rivolta di Stonewall) per cercare di costruire una *genealogia* che ci unisca alle lotte delle nostre antenate e alle loro pratiche.

Per collegarci a vicende più recenti, gli articoli della rete di gruppi queer BashBack! (attivi negli stati uniti e canada) ci offrono un ottimo spunto attraverso i racconti di azioni o espressioni di solidarietà presenti nel capitolo **ULTRAVIOLENZA FROCIA**. L'esperienza della rete BashBack! ha avuto luogo fra il 2007 e il 2011, partendo dal vissuto di compagne queer che si scontravano da un lato con le dinamiche patriarcali all'interno dell'ambiente anarchico etero e dall'altro con la predominanza di universitari froci bianchi e del "politicamente corretto" nel cosiddetto ambiente queer "radicale".

I loro testi tradotti in questa pubblicazione sono estratti dal libro "*Queer Ultra Violence. BashBack! Anthology*" di Fray Baroque e Tegan Eanelli. La scelta degli articoli è stata ovviamente soggettiva, ma motivata dalla volontà di portare degli esempi

significativi di alcune loro azioni. Si tratta di comunicati politici che rendono l'idea del pensiero che stava alla base del gruppo. Alla fine dell'opuscolo trovate tutte le fonti originali in inglese.

LETTERA A CHI SI RIBELLA AL GENERE è un articolo che restituisce emotività al discorso sulla rivendicazione della violenza frocia, ma non per questo manca di analisi lucida sui rapporti di potere: un gioiello per rendere più favolosa la nostra espressione di genere.

Gli articoli qui tradotti in italiano provengono dal contesto anglofono statunitense; ritengo che sia importante situarne l'origine per rendere esplicite le dinamiche colonialiste, in questo caso culturali, che possiamo riprodurre noi stessi. Stiamo sempre a guardare ciò che accade negli stati uniti in modo sproporzionato rispetto alle informazioni sul resto del mondo; è innegabile che la cultura *yankee* si sia imposta come modello culturale di riferimento. Tuttavia, è doveroso segnalare che molte persone razzializzate hanno svolto un ruolo attivo nella maggior parte delle vendette frocie, alcune volte in modo visibile e altre no. Prendiamo quest'occasione per rafforzare i rapporti di complicità già esistenti tra lotte di liberazione frocia, queer, femminista e le lotte contro la supremazia bianca e il colonialismo, relazioni incarnate dalle persone queer razzializzate.

In questi testi, da una prospettiva *frocia, queer, non-etero*, si rifiuta l'idea di essere solo vittime dell'oppressione e si propone di non escludere azioni aggressive e violente in alternativa alle risposte remissive e nonviolente che la cultura patriarcale ci ha abituate ad avere; senza stabilire una gerarchia fra le varie strategie di lotta. Purtroppo non in tutti i contesti politici antagonisti la violenza rivoluzionaria viene vista di buon occhio: tante volte è stata ostacolata o giudicata da molti "compagni" come *estremista* o addirittura *contro-produttore*. Anche se sarebbe importante analizzare le motivazioni di tali prese di posizione,

non è questa la sede per approfondire l'argomento. Ciononostante, si può velocemente individuare un'ipotetica causa principale: l'ideologia della non violenza diffusa nei movimenti politici che rende possibile la strumentalizzazione delle nostre lotte da parte delle istituzioni (di solito quelle di sinistra). Alcune persone che sostengono la non violenza non condannano eventuali azioni di autodifesa aggressiva, ma si limitano a un tipo di tolleranza ristretta. Ma cosa ne facciamo degli attacchi indiretti da parte del patriarcato, del capitalismo o del sistema di supremazia bianca? Ad esempio: l'industria del turismo è un'istituzione neocolonialista che devasta gli ecosistemi e sfrutta i popoli del "sud del mondo", dovremmo aspettare che le agenzie di viaggio inizino a bombardare la gente nei territori in cui viviamo per reagire all'oppressione che mettono in atto? Oppure, l'industria della moda e del benessere promuovono in modo insistente normatività di genere — comunque al passo coi tempi — e ideali di magrezza estetica che portano ad anoressia, bulimia e suicidi (femminili); dovremmo aspettare che i capitalisti sessisti ci puntino una pistola alla testa?

A tal proposito è indispensabile un'esortazione a valutare la vendetta caso per caso e senza leggerezza; non è sensato esaltare la rivolta in sé e per sé, altrimenti rischiamo di creare grossi problemi e di essere strumentalizzate. Così come non si può ignorare il fatto che un certo tipo di azione diretta non è sempre *accessibile* a tutti i corpi, le persone con disabilità non hanno a disposizione scelte facili. Chi da questo punto di vista possiede un corpo privilegiato dovrebbe sempre impegnarsi nella solidarietà e supporto delle persone che rischiano di più; possiamo e dobbiamo provare a rendere l'attacco e la rivolta il più possibile accessibili.

Per ultimo, questo opuscolo si unisce ad altri contributi femministi e froci che analizzano la questione della violenza rivoluzionaria, fra cui possiamo citare: *Rote Zora, guerriglia urbana femminista*; *Piccola raccolta di documenti sul rapporto tra Femminismo e Lotta Armata*; *Strategie di resistenza ed attacco nel*

libro *La Società De/Generata; Spazi Pericolosi, resistenza violenta, autodifesa e lotta insurrezionale contro il genere*.

L'obiettivo principale qui è fomentare la solidarietà fra di noi: persone trans*, persone bi*, lesbiche, froci e chiunque non si rassegni alla norma eterosessuale o viva il proprio genere al di fuori dei dettami sessisti. L'attacco ai rappresentanti e alle istituzioni dell'oppressione è una pratica di rafforzamento politico che andrebbe supportata, anche qualora avessimo deciso di non praticarla.

Per l'anarchia, per liberarci da quella grossa gabbia chiamata patriarcato. Lottiamo insieme, non lasciamo nessuna indietro. Vendichiamo tutte quelle che non ci sono più, non una di meno *sul serio*.

Baci,
una frocia *furiosa*.

NOTA DI TRADUZIONE: tantissime parole nella lingua italiana specificano un genere, mentre in inglese spesso non è così, rendendo la traduzione complicata. Quando si parla di singole persone ho deciso di non assegnare un genere a meno che non fosse ovvio quale genere usare; in pratica ho troncato le parole. Per i gruppi di persone ho usato il femminile plurale nei significati positivi e il maschile plurale in quelli negativi. Ho preso queste scelte per facilitarmi la traduzione e per non riproporre il maschilismo della lingua italiana che vede il maschile plurale come onnicomprensivo.

I nomi propri di città, nazioni e rappresentanti dell'oppressione sono scritti in minuscolo, come piccolo segno di sfregio.

FURIOSE

cronologia dell'insurrezione genderfuck

di *Gender Mutiny*

“Niente di più pericoloso che una drag queen infuriata”.

-sylvia rivera

La seguente cronologia richiede poca introduzione; le azioni di tutte queste rivolte parlano da sé. Basta dire che la presente cronologia è solo un piccolo tentativo di distruggere una menzogna che persiste nella concezione popolare d'insurrezione: l'insurrezione è maschilista, maschile e rinforza le norme di genere. Dovrebbe anche affrontare un'altra menzogna più accettata nella cronologia della resistenza trans* e queer – quella che dice: “Tutto iniziò con Stonewall”.

Una nota sul linguaggio: qualsiasi parola usiamo sarà anacronistica e fallirà nel tentativo di riflettere il modo in cui queste individualità e collettivi s'identificavano. Inoltre, non abbiamo racconti di prima mano da parte di nessuna di queste rivolte, eccetto alcune partecipanti alle rivolte di Stonewall e Compton's. Dal momento che qualsiasi linguaggio scegliamo per descrivere un così lungo periodo di tempo, luogo o cultura sarà storicamente inappropriato, noi semplicemente diciamo insurrezione genderfuck perché è l'espressione che ci sembra più bella.

Genderfuck è una parola attiva, parla di una forza che agisce al di sopra della normalità di genere. Questa ci sembra più interessante al posto di altre parole che sono passive e parlano d'identità; le stesse identità che provano a bloccare e mettere in quarantena la trasgressione di genere.

Il nostro giro inizia in grecia, la culla della democrazia e il posto delle più recenti insurrezioni di massa contro la falsa illusione della democrazia...

390, salonicco, grecia: buterico, comandante della milizia romana, arrestò un'artista di circo molto popolare grazie ad una legge appena approvata che puniva "l'effeminatezza maschile". Il popolo di salonicco amava l'artista, quindi si rivoltò contro buterico e lo uccise. In risposta all'insurrezione, le autorità massacrarono tremila persone.

1250, sud della francia: una piccola folla di *uomini travestiti* s'intrufolarono danzando nella casa di un ricco proprietario terriero. Cantavano: "Prendiamo uno e ne educiamo cento" e, ignorando le proteste della padrona di casa, saccheggiarono la casa da ogni avere.

1450-51, Ribellione di Cade a kent & essex, inghilterra: guidate dalle "serve della *regina delle fate*", le contadine e i contadini irruperono nelle terre del duca di buckingham ed espropriarono denaro.

1530, "nuova spagna": durante la sua campagna di conquista contro le comunità resistenti nelle parti occidentali della "nuova spagna", il *conquistador* spagnolo nuño de guzmán scrisse riguardo a una battaglia.

L'ultim guerrier indigena imprigionat dopo la battaglia era, secondo le parole del conquistador, "un uomo nelle vesti da donna" ed era la persona che "aveva combattuto più coraggiosamente".

17mo secolo, europa: i carnevali urbani dappertutto in europa includevano il travestitismo e le maschere come elementi chiave. I festival venivano organizzati da comunità di "uomini" *non sposati* con personalità trans. Loro venivano chiamate Abbazie del Malgoverno, Abati della follia, Mére Folle e le sue figlie e altro. Durante i carnevali, loro organizzavano un "tribunale" con tanto di matrimoni finti e distribuivano monete alla folla. Prendevano in giro il governo, criticavano il clero e protestavano contro la guerra e l'alto prezzo del pane.

1629, essex, inghilterra: una sommossa del grano viene guidata da "capitan" Alice, che era una persona trans.

1630, dijon, francia: Mére Folle e la sua Fanteria si spinsero oltre l'organizzazione di carnevali e l'imitazione dell'aristocrazia. Guidarono una rivolta con-

tro gli ufficiali delle tasse del regno. Come risultato, un furioso editto reale abolì l'Abbazia del Malgoverno.

1631, inghilterra: ancora rivolte contro le enclosures [NdT. Recinzioni nei terreni comuni, istituite dal regno per privatizzare le terre] guidate da *signorina skimmington* in drag.

1645, montpellier, francia: rivolta contro le tasse guidata da *La Branlaire*, un termine usato per descrivere donne mascoline.

1720, i mari dei caraibi: innumerevoli pirati trans navi-

garono attraverso i mari aperti nell'Era d'Oro della Pirateria. Al tempo, non era affatto strano per le “donne” *travestirsi da uomini* quando si davano alla navigazione, nelle navi mercantili così come in quelle pirate. I pirati trans più conosciuti dell'era sono Read e Bonn. Loro navigarono insieme al Capitano John Rackham e le loro storie sono conosciute perché furono processati per pirateria. Erano considerati i più fieri e coraggiosi combattenti nel loro gruppo. Come la maggior parte dei pirati, erano froci/lesbiche.

1725, la Rivolta della Molly



Disegno del 1842, a destra Mary Read.

House nei Giardini del Convento, Londra, Inghilterra: dal 1707, le Società per la Riforma dei Comportamenti portarono avanti attacchi sistematici contro le frocie clandestine di Londra. Più di 20 “molly houses” [NdT. Case frocie] furono perquisite dalla polizia di Londra e molte “mollies” (persone trans femminili) furono arrestate ed impiccate accusate di travestitismo. Ma un giorno nel 1725, la polizia provò a perquisire una *casa frocia* nei Giardini del Convento e una folla di *mollies*, molte delle quali travestite, combatté violentemente.

1728-1749, Rivolte contro i dazi stradali in Inghilterra. “Per citare alcuni esempi, alcune costruzioni per raccogliere i dazi stradali furono demolite da bande di *uomini armati* vestiti con *abiti da donna e parrucche* a Somerset nel 1731 e nel 1749, in Gloucester nel 1728 e nel Herefordshire nel 1735”.

1736, Edimburgo, Scozia: “le sommosse di Porteous, che furono motivate da uno sbirro inglese molto odiato, dalle oppressive leggi delle usanze e dalla esplicita opposizione all'unione della Scozia all'Inghilterra, furono portate avanti da



uomini travestiti da donna e guidati da una persona conosciuta come “Magde Wild-fire”.

1760s, irlanda: c'è stato il decennio del movimento White Boy per la restituzione dei territori in Irlanda. I White Boys, un gruppo di guerriglia contadina (chiamavano sé stesse “le fatine” e commettevano reati la notte) furono un elemento centrale nella guerra di classe rurale. Distrussero *enclosures*, inviarono lettere minatorie alle classi dominanti, recuperarono proprietà sequestrate dai signori proprietari e liberarono le apprendiste schiavizzate. Furono infine repressi dalle forze armate. Il loro spirito ispirò la formazione delle *Lady Rocks* e le *Lady Clares* negli anni del 1820 e 1830 e, più tardi, le *Società Ribbon* e le *Molly Maguires* – tutte erano coinvolte nelle lotte contro la privatizzazione delle terre e anticolonialiste in Irlanda ed erano tutte travestite.

1770s, beaujolais, francia: contadini “maschi” vestiti da donna attaccarono gli ispettori del fisco che stavano assegnando le loro terre a un nuovo proprietario.

1812, Rivolta delle mogli del generale Ludd, stockton, inghilterra: una delle prime ribellioni luddiste contro la rivoluzione industriale fu guidata dalle “Mogli del generale Ludd”, due persone travestite. La folla di centinaia di persone spaccò finestre, prese a sassate e diede fuoco alla casa di Joseph Goodair, proprietario di una fabbrica. Le ribelli distrussero i prodotti della fabbrica a vapore, ridussero a pezzi i macchinari e bruciarono l'intera fabbrica. La rivolta continuò per quattro giorni finché fu fermata dai militari di Stockport, e dopo esplose ancora in Oldham.

1820, irlanda: le *Lady Rocks*, gruppo militante attivo nella resistenza irlandese, ispirate dai “White Boys”, indossarono *cuffie da donna* e veli.

1829, la guerra delle Demoiselles nei pirenei: una rivolta contadina contro i codici forestali restrittivi nella quale i contadini si travestivano.

1830s, irlanda: le “*Lady Clares*”, gruppo militante attivo nella resistenza irlandese, ispirate dai “White Boys”; le loro uniformi

ufficiali erano travestimenti da donna.

1839-1844, le sommosse galliche contro i dazi stradali di Rebecca e le sue figlie: il 13 maggio 1839 ci fu un caso ben documentato. Al crepuscolo, un richiamo di corni, tamburi e pallottole risuonò attraverso le campagne del galles occidentale. Contadini maschi *armati*, vestiti da donna, arrivarono brandendo forconi, asce, falci e pistole. Mentre distruggevano gli edifici dei dazi stradali, la loro leader urlava: “Evviva le leggi libere! Cancelli aperti alle miniere di

carbone e calce!” Queste richieste venivano interrotte da una cacofonia di musica, urla e dal suono delle pallottole. Le truppe ribelli distrussero le barriere dei caselli e se ne andarono vittoriose. Chiamavano sé stesse “Rebecca e le sue figlie”. Le Rebeccas furono attive per quattro anni nel galles, guidando migliaia di “figlie” travestite nella distruzione delle barriere dei dazi stradali. Esse godevano di un supporto popolare molto diffuso.

1843, le “Molly Maguires”, gruppo di resistenza militante



Disegno, Rebecca e le sue figlie, anno 1839.

attivo in irlandia: ispirate dai white boys, la parola “molly” era l'equivalente vernacolare di ciò che oggi noi chiameremmo “queen”.

1959, maggio, Rivolta di Cooper's Donuts, los angeles. La polizia tentò una retata nel Cooper's Donuts, un punto di ritrovo la sera tardi per drag queens, marchettari di strada e i loro clienti. Gli sbirri chiesero i documenti, ma le frocie resistettero con ferocia. Ciambelle e tazze divennero proiettili. La rissa si spostò in strada. Gli sbirri, presi d'assalto, chiamarono rinforzi. Le rivoltose vennero arrestate e la strada fu chiusa per un giorno.

1966, Sommosa nella Caffetteria Compton's, san francisco, agosto 1966: la caffetteria si trovava nel quartiere tenderloin, era aperta tutta notte e ospitava spesso drag queens e marchettare. L'amministrazione del ristorante chiamò la polizia perché c'era un gruppetto di giovani frocie che faceva troppo rumore. Uno sbirro, che era abituato a trattare male le frequentatrici del bar, afferrò violentemente una queen. Lei gli versò il proprio caffè in faccia. Esplose una rissa. Piatti, vassoi,

bicchieri e ogni sorta di arredamento volarono in aria. Le vetrate del ristorante vennero spaccate. La polizia chiamò rinforzi mentre la sommossa si spostava in strada. Le finestre di una macchina degli sbirri furono distrutte e venne dato fuoco ad un distributore di giornali.

1969, Rivolta di Stonewall, new york city, giugno 28: la polizia conduceva una “solita” retata nello Stonewall Inn nel greenwich village. Iniziarono a circondare le persone trans, le drag queens e drag kings vennero arrestate per travestitismo, che era illegale. L'ostilità aumentava via via che uno sbirro spinse una drag queen, la quale rispose colpendolo in testa con la sua borsetta. La folla si stava arrabbiando. Gli sbirri furono bersagliati da lanci di oggetti, prima con monete, poi con bottiglie e pietre. Quando una lesbica *butch* che stava resistendo all'arresto chiese aiuto alla folla, la situazione esplose. La gente provava a ribaltare una macchina mentre le gomme delle auto degli sbirri venivano bucate. La folla, che già lanciava bottiglie di birra, scoprì dei mattoni nascosti in un cantiere vicino. Gli sbirri si

videro forzati a barricarsi dentro allo Stonewall Inn. Cassonetti dell'immondizia, pietre, mattoni e spazzatura in genere vennero lanciati contro lo stabile, rompendo le finestre. Le rivolte staccarono un parchimetro e lo usarono come ariete. La folla dava fuoco alla spazzatura, la lanciava attraverso le finestre rotte e spruzzava dentro liquido infiammabile. Quando arrivarono i rinforzi in antisommossa, la situazione era totalmente fuori controllo. Le drag queens ballarono la *conga* e cantarono in mezzo agli scontri in strada per prendere in giro l'incapacità degli sbirri di ristabilire l'ordine. La sommossa continuò fino all'alba e nei quattro giorni successivi. La gente riempì le strade e distrusse altre auto della polizia, accese altri fuochi e saccheggiò parecchi negozi.

1970, new york city: Marsha P. Johnson e Sylvia Rivera, veterane della rivolta di stonewall, crearono le *Street Transvestite Action Revolutionaries* (STAR) [NdT. Rivoluzionarie di Azione Travestite di Strada]. Marsha e Sylvia aprirono una casa STAR per ospitare drag queen senza tetto e giovani frocie fuggiasche. Le mamme della casa si

prostituivano per pagare l'affitto cosicché le bambine non dovessero farlo. Le giovani, per ricambiare, rubavano cibo per la casa. STAR era in collegamento con *Young Lords*, un gruppo rivoluzionario portoricano, e al *Black Panther Party*.



Sylvia Rivera e Marsha P. Johnson in una protesta fuori dal municipio di New York, aprile 1973.

ULTRAVIOLENZA FROCIA

raccolta di comunicati del gruppo Bash Back!

Per introdurre l'organizzazione Bash Back! riporto le loro stesse parole, che descrivono il gruppo e le loro idee e azioni; i passaggi sono stati estratti dal libro QUEER ULTRA VIOLENCE, BASHBACK! ANTHOLOGY e tradotti in italiano per questa pubblicazione.

“BashBack! è nato come rifugio per frocie e persone queer che erano già coinvolte in lotte anarchiche ed aveva l'intenzione di ritagliare uno spazio per quelle a cui l'ambiente anarchico etero favorevole all'azione diretta spesso veniva interdetto. Bash Back! è sorto in un contesto in cui il patriarcato dilagava fra gli anarchici. Nel frattempo gli universitari bianchi e agiati dominavano la cosiddetta scena queer radicale e il politicamente corretto era una malattia epidemica diffusa fra i froci ossessionati dalle auto-produzioni e che si accontentano di poco. È stata la



Fotografia presa dal libro QUEER ULTRA VIOLENCE, BASHBACK! ANTHOLOGY di Fray Baroque e Tegan Eanelli, Ardent Press, 2011.

frustrazione nei confronti degli anarchici etero e dei cosiddetti froci radicali a dar vita a una particolare forma di separatismo basato sulle politiche anti-identitarie che ha messo radici all'interno di BashBack!

BashBack! non è stato solo un gruppo o un'organizzazione, è stata un'inclinazione alla militanza da parte di individui queer. Se BashBack! a volte era pubblico ed esagerato, il bashing back [contrattacco, ndf] il più delle volte consisteva in azioni quotidiane di crescita persone e/o collettiva, assenti in qualsiasi entità attivista. La maggior parte delle cose che si possono attribuire al periodo di BashBack! non sono mai finite su internet o sui giornali. Contrattaccare voleva dire risse nei pub, favandalismo [unione fra favolosità e vandalismo, ndf], caos assoluto, saccheggi, discussioni teoriche, incontri per socialità, consigli di autodifesa, pestaggi, sfuggire ai linciaggi di massa, attaccare le dimore di assassini eterosessisti, acquistare grosse quantità di spray al pepe e tentare la liberazione sessuale. Bashing back era una controcultura temporanea fra gruppi di amiche e compagne che esigevano niente meno che lo scontro diretto con la sempre oppressiva società, (prevalentemente) etero e (prevalentemente) bianca: la massima propaganda col fatto queer”.

[...]

“Le persone queer vengono viste come vittime, dato che la violenza è intesa come strumento appartenente solo ai padroni. Il progetto anarchico frocio incarnato da BashBack! è prima ed innanzitutto un rifiuto del vittimismo e una ripresa della violenza che ci è stata tolta dall'ideologia progressista ed usata contro di noi dai picchiatori omofobi e dallo Stato. È stato un passo cruciale per BashBack! rompere con quelle persone che si sono rifiutate di riconoscere l'importanza di questa ripresa. È servito ad unire e solidificare la tendenza frocia insurrezionale sulla questione della violenza ed è stata anche un presagio delle imminenti divisioni”.

ULTRA VIOLENZA FROCIA È ATTACCO

**pittsburgh:
anarchiche
queer
distruggono
tutto al G20**

Il seguente resoconto è un estratto da un racconto del primo giorno del G20 a pittsburgh il 24 settembre 2009. Questa specifica manifestazione di rabbia allo stato puro è stata il momento culmine di un'intera giornata di attività rivolte. Il testo completo può essere consultato su crimethinc.com. Altri resoconti hanno riportato che parecchie anarchiche queer hanno aggredito alcuni omofobi picchiatori mancati in mezzo a tutto il divertimento.

Poco dopo le 10 di sera, un blocco nero di Bash Back! composto da circa 100 persone si è palesato sulla Forbes Street fra Atwood Street e Oakland Avenue. Il corteo si è trascinato una mezza dozzina di cassonetti della spazzatura, che sono stati poi ribaltati agli angoli delle strade; nel frattempo tutti i negozi capitalisti dell'isolato avevano perso le loro vetrine. Un altro cassonetto è stato trascinato più giù sulla strada e gli è stato dato fuoco prima di essere ribaltato, poi il blocco si è spostato verso nord.

Possiamo immaginare l'atmosfera sulle strade quella sera: persone che corrono, il rumore dei vetri rotti che riecheggiano in tutti gli edifici, la luce fioca dei lampioni che prova ad illuminare i volti coperti, il suono delle sirene nelle vicinanze che ricorda a tutte che l'intero dispiegamento di polizia antisommossa militarizzata si trovava a solo un paio di isolati di distanza.

Pamela's Diner, Panera Bread, McDonald's, Bruegger's Bagels, Subway, Rite Aid, FedEx Kinko's, American Apparel, the Pitt Shop e altri negozi hanno subito dei danneggiamenti. Anche un'H&R Block vicino ad Atwood è stato vandalizzato. Il blocco si è spostato verso nord e ha sentito l'esigenza di mettere in atto una vendetta particolarmente rancorosa contro un commissariato di polizia. Varie macchine della polizia stavano già inseguendo il corteo e probabilmente si affrettavano per cercare di anticiparlo e

circondarlo; in ogni caso il territorio del distretto universitario era troppo aperto e troppo popolato da civili perché la polizia potesse intrappolare le sue prede. A quel punto alcuni partecipanti si sono staccati dal corteo; altri hanno continuato insieme fino a Craig Street, dove Quizno's Subs, PNC Bank, Irish Design Center, BNY Mellon e la Citizens Banc sono stati vandalizzati prima che il blocco alla fine si disperdesse.

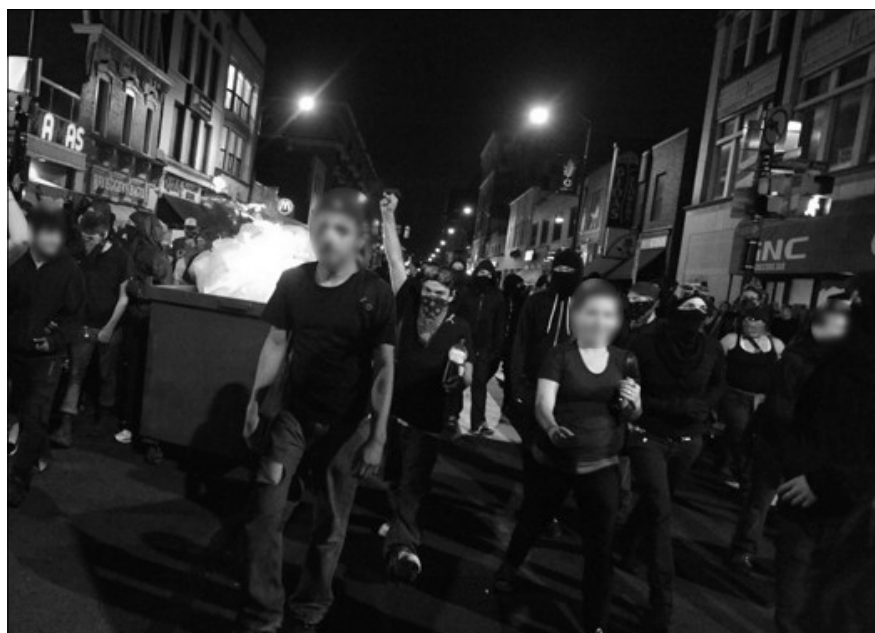
Immediatamente dopo, la polizia ha emesso un mandato – che avevano già programmato – di dispersione agli studenti radunati a Schenley Plaza e intorno alla cosiddetta “Cathedral of Learning”, poi hanno lanciato parecchio gas lacrimogeno verso la folla. Nelle ore successive la polizia ha occupato massivamente l'università e si è scontrata con gli studenti che stavano rientrando nei dormitori. In modo simile al primo giorno del RNC [Republican National Convention] del 2008 a St. Paul, l'azione diretta anarchica relativamente modesta ha provocato una reazione fortemente sproporzionata da parte della polizia — che è finita per aggredire e scontrarsi con il pubblico in generale.

Una testimonianza degli scontri ad oakland ieri sera al G20

Dopo una breve pausa in un cabaret antagonista nel campus dell'Università di pittsburgh, rappresentanti di Bash Back! e le loro sostenitrici hanno indossato le loro bandane rosa, hanno preso i glitter e gli striscioni e infine hanno letteralmente dato un colpo alla città. Ciò che pensavo sarebbe stato un corteo-teatrino è velocemente diventato un grosso assembramento di frocie vagabonde completamente vestite di nero. In fondo al corteo ho sentito quello che pensavo essere pallottole di gomma sparate contro la testa del corteo. Comunque, la polizia non aveva ancora iniziato a reagire contro questo corteo che si muoveva velocemente – i suoni che avevo sentito erano in realtà vetri che venivano spaccati uno dietro l'altro – e le banche, le catene di negozi, la stazione di polizia e il negozio dell'Università di pittsburgh sono stati colpiti con vari oggetti, in stile ready-made, fra

cui pietre, chiavi inglesi e lucchetti per la bici (quelli duri a forma di U). Il blocco nero di Bash Back! si è poi sciolto – non prima di dare fuoco a un cassonetto della spazzatura – mentre la polizia antisommossa si stava avvicinando a loro e ai ragazzi universitari che si trovavano nel campus dell'università di pittsburgh e che indossavano toghe, magliette sportive e tacchi a spillo. Quando la polizia si trovava abbastanza vicina all'assembramento di manifestanti e agli studenti universitari si sono palesati i fumogeni, lo spray al pepe e la brutalità della polizia contro i benestanti pagatori delle rette universitarie che coprivano i prati dell'università.

Ciò che sembrava essere un altro martedì di festa è diventato uno stato di polizia militarizzato che ha portato all'occupazione del quartiere ad oakland da parte delle forze dell'ordine – letteralmente tutte le unità disponibili, secondo la radio della polizia.



Blocco nero trascina un cassonetto in fiamme, pittsburgh, 24 settembre 2009.

**seattle:
frocie
versus
sbirri,
26 giugno
2011**

Ieri sera, alcune teppiste frocie hanno avuto il coraggio di prendersi le strade per il terzo anno di fila. Sono state fortissime!

Queer Fucking Queers, Frocie che Scopano Frocie, una festa gratuita e aperta a persone di tutte le età, è spuntata all'angolo della 12ma e Madison ieri a mezzanotte. La festa stava velocemente infrangendo i confini della docilità e della legalità durante il fine settimana del Pride quando qualcunx ha spaccato la vetrina di una concessionaria Ferrari nelle vicinanze del luogo d'incontro. Poi, l'Orda di frocie si è spostata verso Pike e i finestrini di due auto degli sbirri sono andati in frantumi. Le bandiere arcobaleno sono diventate armi nelle mani delle frocie che si muovevano a Broadway. Gli sbirri le inseguivano come cani da caccia rabbiosi, ma questi fascisti puritani sono stati troppo lenti per proteggere un bancomat della Bank of America e l'edificio dell'American Apparel da questa folla sexy di vandale stilose. La capotta di un'auto degli sbirri in breve si era trasformata in una pista da ballo e le frocie si sono scontrate con gli sbirri nelle strade. Una persona è stata arrestata per "interferenza pedestre", ma le altre hanno affrontato gli sbirri e hanno evitato le manganellate grazie all'aiuto di amiche.

È ovvio che quelle di noi che rifiutano di costringere le proprie vite nelle in gabbie molto piccole finiranno prima o poi nelle orribili gabbie della King County Jail.

Questo volantino è stato distribuito durante l'evento:

NO OMONAZIONALISMO, NO OMOMILITARISMO, NO ASSIMILAZIONE

Ci è sempre stato detto che l'uguaglianza del matrimonio e che la revoca del "Don't Ask Don't Tell" rappresentano il progresso e anche che la comunità LGBT si sta muovendo verso l'uguaglianza. Ma si tratta veramente di progresso? Davvero abbiamo bisogno di parità?

Alcune di noi frocie dicono di no. Non siamo interessate a prendere per buona la monogamia autorizzata dallo Stato. Ciò rappresenta niente di meno che l'assimilazione nella società etero, la stessa società che agisce violenza quotidianamente contro le persone queer. Queste cose vengono vendute come parità, ma che cosa significa? Vuol dire diventare eteronormative accettabili, implorare tolleranza alle stesse persone che ci hanno criminalizzate, marginalizzate e uccise lungo la storia.

Non siamo interessate ad arruolarci nell'esercito cosicché possiamo uccidere ed essere uccise, o entrambe le cose, per l'imperialismo degli stati uniti. Sia che le persone queer muoiano nelle strade (o nelle carceri o nel sistema sanitario), sia che le persone queer muoiano nelle guerre d'oltreoceano, sembra che il sistema adori vedere frocie morte. Perché le persone queer dovrebbero combattere per una nazione che agisce violenza strutturale e interpersonale contro di loro? Quale lealtà devono portare le persone queer a coloro che le vogliono morte?

Ci viene detto di festeggiare il Pride perché sono stati fatti grandi passi verso la parità. Rifiutiamo l'idea che l'uguaglianza del matrimonio e della leva militare siano sinonimi di progresso e rifiutiamo di avere come obiettivo la parità. Vogliamo la fine del sistema che costringe molte di noi nella povertà, ad affrontare violenza ogni giorno. Non combatteremo per loro; non scoperemo come loro e certamente non accetteremo una versione sanificata e aziendale del Pride.

I nostri desideri e le nostre relazioni non coincideranno mai con le definizioni che lo Stato riconosce. I nostri interessi non saranno mai allineati con quelli della società capitalista ed eteronormativa. Non ci uniremo a una parata assimilazionista. Non staremo a guardare come la storia frocia viene cancellata per poter promuovere gli scopi *sbiancati* della classe dominante. Questa società cerca di alienare e controllare i nostri desideri, i nostri corpi e le nostre relazioni. Ci posizioniamo in conflitto con chiunque cerchi di perpetuare questa alienazione e in particolare con quelli che lo fanno sventolando una bandiera arcobaleno.

alcune teppiste frocie

ULTRAVIOLENZA FROCIA È VENDETTA

**Urgente:
donna trans di
colore uccisa
dalla polizia
di memphis!**

Il 12 febbraio 2008 Duanna Johnson è stata brutalmente picchiata da un poliziotto di memphis dopo essersi rifiutata di rispondergli quando quel pezzo di merda l'aveva chiamata "lui-lei" e "frocio".

Quella sera Johnson è stata un'altra delle innumerevoli donne trans di colore presa di mira e picchiata dalla polizia in questo paese.

La copertura mediatica di questo avvenimento è stata enorme, dopo che la madre di Duanna è andata dall'MSNBC per riportare l'attacco.

Domenica scorsa Duanna Johnson, una cara amica e compagna, è stata trovata morta nelle strade di memphis. Si specula che un poliziotto sia l'autore dell'assassinio, dato che molte prove sono semplicemente scomparse...

BashBack! Memphis terrà un incontro martedì 20 novembre in un posto da definire per decidere come la comunità queer e trans radicale affronterà la situazione.

**memphis:
due giorni,
due azioni per
Duanna.
26 aprile 2009**

Sabato una cellula autonoma di BB! ha fissato su un muro un monumento commemorativo in cooper street per onorare la guerriera trans caduta Duanna Johnson. Situato a solo due isolati dal "Centro della Comunità Gay e Lesbica" e circondato parecchi pub gay e luoghi di socialità *yuppie*, il posto è stato scelto perché è lì che è stata trovata morta.

Quest'azione è stata una forma di protesta contro la

gentrificazione di Cooper-Young – una volta il principale punto di ritrovo per tutte le lavoratrici sessuali queer e i loro clienti – da parte di uomini gay bianchi e ricchi e il conseguente allontanamento economico forzato delle persone trans*, persone di colore e lavoratrici sessuali.

Inoltre, riteniamo che questi gay gentrificatori e i loro complici, gli sbirri, siano responsabili della distruzione della comunità di lavoratrici sessuali trans di Cooper/Madison – il che li rende almeno *in parte* responsabili dell’uccisione.

Domenica alle 9,10h un’altra azione è stata realizzata da un’altra cellula autonoma di BashBack! – autonominata “Travestita Satanica”. Mentre bridges mcræ [NdT. Lo sbirro che avrebbe ucciso Duanna] e sua moglie si dedicavano alle attività religiose domenicali nella cappella calvary a

brandon (ms), la cellula autonoma ha tirato fuori un coltello e ha accidentalmente bucato tutte e quattro le gomme del SUV di mcræ così come una gomma dell’imbarcazione di uno sceriffo che si trovava nel parcheggio della chiesa. Le vendicatrici sono scappate attraverso le campagne.



Fotografia di Duanna Johnson, donna afroamericana trans uccisa il 9 novembre 2008.

omicidio di Stato a portland, anarchiche si vendicano

testo scritto da
una persona
anarchica di
portland

Quando si è diffusa la notizia che la polizia di portland aveva appena sparato a morte nell'arboreto di Hoyt, eravamo consapevoli che dovevamo fare la scelta fra permetterci di essere umane o prendere parte alla nostra propria uccisione, nascondendoci dietro lo svolgimento di una routine che finisce, per tutte noi, con la morte. È una scelta che è stata presa al nostro posto molte volte in passato: dai media, dai capi delle nostre comunità, dagli attivisti professionisti, dai padroni, dagli insegnanti, dai genitori, dagli amici che non ci spingono ad affrontare la paura. Ci stiamo uccidendo dopo aver ingoiato tantissima rabbia.

Stasera non andremo a letto con questo sentimento aspro in pancia. Stasera abbiamo dato un nome a ciò che proviamo: rabbia. È così che è iniziato.

(questo vuol dire essere umane: rinfrescare il cambiamento)

Dopo una discussione durata ore, le anarchiche del posto si sono riunite in un parco con l'intenzione di spostarsi in corteo verso la stazione di polizia; ma non verso la centrale, quel quartiere sarebbe stato deserto a quell'ora. Volevamo urlare contro la polizia, ma anche incontrare le nostre vicine di casa, parlare con le persone della nostra comunità, fargli sapere quello che è successo e invitarle a scendere in strada con noi, non lasciare che venissero a saperlo dalla cronaca addolcita dei telegiornali, chiamarle urlando, con la rabbia e una sincera tristezza dipinta sui nostri volti: non possiamo vivere stando a guardare quello che è successo. Non possiamo permettere che continui così.

Il corteo ha lasciato il parco e si è mosso attraverso il quartiere residenziale, interrompendo la quiete mortale del lunedì sera dei lavoratori-consumatori che si riprendono da un altro giorno strappatogli dalle mani. Urlando a squarciagola un coro che ci univa tutte: "sbirri, merde, assassini", abbiamo incontrato la nostra rabbia e il nostro potere.

Molte persone si aspettavano che questo corteo fosse solo una manifestazione simbolica. Poche erano preparate per qualcosa in più. Abbiamo trovato in noi stesse una forza collettiva che amplificava quella individuale piuttosto che appiattirci nella massa. Le due persone che hanno avuto l'iniziativa di trascinare un cassonetto della spazzatura in strada hanno cambiato la storia di questa città. Questo piccolo atto di sabotaggio si è diffuso e tutte abbiamo fatto la nostra parte.

Quando il primo piccolo contenitore per la spazzatura è stato portato in strada, un paio di persone li hanno rimessi a posto, provando a *ripulire* il corteo e a renderlo *rispettabile*. Sono state affrontate, gli è stato urlato contro. Hanno risposto: "Questo non fa passare il messaggio; potete farlo se volete, ma altrove". Ma non avevamo un altro posto dove andare, a parte gli spazi che violentemente ci riprendiamo. Il nostro messaggio non è fraintendibile: siamo arrabbiate; coloro che si sono autoproclamati censori della nostra lotta si sono presto resi conto che erano loro a trovarsi nel posto sbagliato. Nessuna aveva provato a controllare le loro azioni e loro non avevano il permesso di controllare le nostre.

Nella burnside avenue i cassonetti della spazzatura venivano ribaltati ogni 30 metri, bloccando la strada in entrambi i sensi. Alcune hanno frugato in giro alla ricerca di pietre, bottiglie, bastoni e barilli; una persona ha avuto la lungimiranza di portare una bomboletta di vernice spray, anche lei ha fatto la storia. Non eravamo più parte di una protesta, eravamo una vendetta.

Giunte alla prima banca, alcune individue diedero il via alla loro azione e, mentre alcune complici gli guardavano le spalle, un bancomat è stato spaccato, le vetrine rotte, pietre e bottiglie lanciate. Abbiamo iniziato a sentire le sirene degli sbirri dietro a noi. Uno Starbucks è spuntato nell'isolato successivo; è stata una corsa: saremmo potute arrivare prima degli sbirri? Abbiamo vinto, altre vetrine spaccate.

Quando la polizia ha provato a costringerci a stare sul marciapiede, sono stati sorpresi dall'intensità della rabbia che hanno dovuto affrontare. *Fanculo agli sbirri e Assassini* erano i cori

che si sentivano più fortemente. Le torce e le sirene non hanno fatto effetto; qualcuna spinse un cassonetto della spazzatura contro un'auto degli sbirri. Erano temporaneamente senza parole.

Solo quando gli sbirri superavano in numero le manifestanti hanno riprovato a spingerci contro il marciapiede e ci sono finalmente riusciti grazie allo spray urticante e alla forza bruta. Sapevamo che non potevamo vincere in quel momento, ma abbiamo approfittato ogni occasione che abbiamo avuto per riprenderci la strada. Non ci arrendevamo: dovevano impegnarsi. Non abbiamo sottomesso il nostro potere all'andazzo della nottata; le nostre urla e i nostri cori incessanti erano più forti delle sirene, concentravano la nostra rabbia e levavano i sorrisi arroganti dalle facce degli sbirri: erano evidentemente turbati dall'odio a cui erano andati incontro.

Siamo arrivate alla stazione di polizia e abbiamo urlato contro la schiera di poliziotti che ci aspettavano e contro i parassiti dei media che si trovavano lì assieme alle loro telecamere, contestando la loro complicità con la violenza poliziesca e il razzismo. La maggior parte di noi non si preoccupava se stavamo trasmettendo il *giusto* messaggio o se apparivamo *rispettabili*. Abbiamo espresso la nostra rabbia e il potere della nostra analisi, la nostra abilità e la nostra volontà di prendere l'iniziativa di cambiare questo mondo.

I primi servizi giornalistici sono stati, ironicamente, i migliori che avremmo potuto sperare di avere, ma noi non riponiamo le nostre speranze sui media. Noi comunichiamo la nostra critica della polizia alla città con le nostre manifestazioni, i nostri volantini, i nostri corpi, i nostri comunicati, con scritte sui muri e con vetrine in frantumi.

È indispensabile segnalare che la polizia non ha ancora dichiarato la razza della persona uccisa. Non sappiamo ancora quale comunità è stata più "toccata" da quest'uccisione. Rispondiamo a questo attacco perché la violenza della polizia tocca tutte noi, perché vogliamo esprimere solidarietà ogni volta che lo Stato giustizia una persona. Sappiamo che il razzismo è una caratteristica fondamentale del controllo in questa società e crediamo che sia importante trovare dei modi per agire in modo responsabile come

alleate delle comunità che non sono le nostre. Ma la solidarietà dev'essere essenziale e può essere messa in pratica soltanto da persone che lottano per la propria libertà. Dalle azioni di stasera si evince che lottiamo contro la violenza della polizia perché proviamo rabbia e tristezza ogni volta che uccidono qualcuna.

Noi combattiamo in solidarietà con chiunque resista e nella lotta riconosciamo ciò che vuol dire essere persone umane.

In questi momenti quando ci sorprendiamo a vicenda, intravediamo piccoli squarci del mondo per cui lottiamo. Scendendo in strada e chinandoci per tirare su una pietra, ci rendiamo conto che fra le mani ci ritroviamo un mattone della nostra comunità futura.

La nostra comunità è la rabbia che si diffonde in città, appiccando i fuochi della vendetta nella notte. La nostra comunità è la determinazione che comunichiamo apertamente all'opinione pubblica: non lasciamo che il resto della società dimentichi quest'uccisione, non lasciamo che le nostre vicine di casa anestetizzino sé stesse con la routine. La nostra comunità sferraglia le nostre gabbie e quel suono è il nostro grido di guerra: "giù nelle strade".

Riteniamo che la polizia sia uno dei cardini che tengono in piedi i sistemi di oppressione. Agiamo partendo dalle nostre posizioni sociali e riconosciamo che coloro che sono queer, trans, di colore, povere, senz'atetto o etichettate come malate mentali sono i bersagli preferiti delle uccisioni patrocinate dallo Stato. Tutte siamo vulnerabili alle attenzioni non molto tenere dei mascalzoni con placca e pistola.

A portland esprimiamo la nostra rabbia per l'uccisione dell'uomo senz'atetto che è stato sparato il lunedì, per Aaron Campbell e per Kendra James. Esprimiamo la nostra rabbia per l'assillo costante nei confronti delle persone queer da parte della polizia di portland e da parte dei picchiatori omofobi che loro stessi sostengono. Esprimiamo la nostra rabbia per l'assassinio di Oscar Grant ad oakland e per quello di Alexandros Griogoropoulos ad atene. Esprimiamo la nostra rabbia per tutte le uccisioni commesse dalla

polizia in ogni dove, esprimiamo la nostra rabbia per l'esistenza stessa della polizia.

Noi porche frocie di portland esprimiamo la nostra solidarietà con tutte quelle persone attive nella resistenza contro la polizia dappertutto e facciamo una chiamata alla solidarietà da parte di tutte le porche queers in tutto il mondo. Chiediamo che tutte le persone queer si coinvolgano nella resistenza oggi e tutti i giorni contro la polizia e la Totalità. Ogni assaggio di conflitto, ogni atto di solidarietà infiamma la rabbia nei nostri cuori e ci rafforza nella lotta.



Fotografia di Alexandros Grigoropoulos, ucciso dalla polizia greca, Atene, 6 dicembre 2008.

ULTRA VIOLENZA FROCIA È SOLIDARIETÀ

Aggiorna- menti su Ariel Attack e chiamata di supporto

Ne avrete già sentito parlare. Un'anarchica di denver chiamata Ariel Attack e una seconda vandala che, stando a quanto riportato, è fuggita hanno distrutto la Sede Centrale del Partito Democratico un paio di settimane fa. Ecco qui un aggiornamento e una richiesta di soldi da parte delle Amiche di Ariel:

Il 9 settembre 2009 alle 9 di mattina l'anarchica Ariel Attack si è presentata alla sua prima udienza in forma e con stile. Ariel è stata accusata di reato di classe 4 per danno criminale e rischia da due a sei anni di carcere oltre a una multa nel caso venisse condannata. Una difesa legale potrebbe aiutare a ridurre i costi, così come la durata della reclusione. I costi per la difesa legale si aggirano attorno ai 1500-2500 dollari e il risarcimento potrebbe essere di circa 11000\$.

Per favore rubate un po' di soldi al vostro capo questa settimana e aiutate a tenere la nostra compagna fuori dal carcere. Sarete felici di farlo! (magliette e altri prodotti stanno arrivando)

Anche le azioni solidali sono benvenute! La vera lotta è contro i tribunali, non all'interno di essi. Nonostante la solidarietà con le nostre compagne anarchiche sia importante, è necessario impegnarsi nella solidarietà con tutte le detenute e con chiunque sia oppress dal sistema giuridico e così poterlo distruggere.

Sì ai martelli, no alle galere!

* * *

Ariel Attack continua a vivere alla grande, 23 dicembre 2009

A denver, abbiamo una ragione per festeggiare dato che un corpo caldo è ora al sicuro e in relativa libertà – quel tipo di libertà che ci ricorda cosa andrebbe fatto per poter vivere libere. Ieri mattina, Ariel Attack ha accettato l'accusa di reato minore di classe 2 (danno criminale) cosicché venisse a meno l'accusa originale di reato di classe 4. La corte l'ha condannata a undici mesi di libertà condizionata non sorvegliata e al pagamento di 5600\$ di risarcimento, così ha permesso ad Ariel di tornare in strada fra le braccia delle sue amiche. Molto meglio dei 2-6 anni che potevano arrivare. Il risarcimento ha dovuto essere pagato per intero e in anticipo (attraverso un prestito) perché il patteggiamento potesse essere applicato.

Un anno senza sorveglianza non è un cattivo accordo, considerando le circostanze dell'arresto di Ariel e il suo rifiuto di nominare la "complice". Nel caso non ne siate al corrente, Ariel è stata coinvolta in un attacco contro la Sede Centrale del Partito Democratico di Colorado ad agosto compiuto con l'uso di martelli a cui è seguito un caso mediatico. Sentiamo che la fortuna ha giocato dalla nostra parte in mezzo a questa storia, ma pubblicheremo un resoconto degli eventi cosicché altre anarchiche possano valutare se c'è qualcosa che possa tornargli utile. Controllate le notizie fra un paio di settimane. Nel frattempo amiche qui vicino e anche quelle molto lontano stanno affrontando la fredda stretta repressiva dello Stato e la lotta continua. Ci sono due anarchiche di denver accusate di vari reati e ci sono anche moltissime spese legali; esprimiamo solidarietà con Jeff e Noah, con Carrie e Scott, con David Japenga, con le RNC8 e con tutte le nostre compagne imprigionate; la lista è troppo lunga.

Mentre la battaglia legale di Ariel giunge alla conclusione, facciamo un'ultima richiesta di sostegno economico: contribuire a pagare il debito di Ariel – circa 6000\$ –, abbiamo ancora alcune magliette "ora del martello" da dare via. friendsofariel@riseup.net per contatti.

Un breve messaggio da parte di Ariel:



Ariel Attack all'udienza.

“A chiunque mi abbia sostenuta negli ultimi mesi con lettere e soldi oppure con stampe, serigrafie, consigli di stile, parole e tutto ciò che è intangibile, Grazie! E... sì, è stato divertente”.

La libertà, in ogni caso, non è un terreno stabile su cui piantare i nostri piedi. È una lotta che combattiamo ogni giorno. Ieri non è stata una vittoria superficiale – il calore delle braccia delle amiche, il sapore del buon cibo, le carezze con le unghie sulla pelle nuda non sono per niente superficiali. Tuttavia, questo senso di libertà è nulla se paragonato a quello che sentiremo quando distruggeremo le galere.

*In solidarietà,
Amiche di Ariel Attack*

**Bash Back!ers
in supporto
all'azione animale
autonoma.
Chiamata alla
solidarietà trans-
specie
con Tilikum**

Una cellula autonoma di Bash Back! lancia una chiamata di solidarietà con lu criminale marin Tilikum, l'orca responsabile di aver ucciso un'addestratrice al SeaWorld orlando alla fine di febbraio 2011. Consideriamo l'attacco a dawn Brancheau come un atto di guerra sociale, con cui Tilikum ha dato un'altra portata alle onde che creava in modo monotono attraverso i suoi magnifici spruzzi.

Tilikum ha distrutto quello che lui distruggeva trasformando il suo corpo ridotto a merce in un organo della macchina da guerra; e questo mettendo in atto un colpo da orca. Per troppo tempo era stato confinato come uno spettacolo per il consumo del popolo americano. L'influenza della sua rivolta corporea ci ha aiutato a renderci conto della potenzialità di rendere concreti i nostri desideri nascosti. I membri dell'American Family Association si sono pronunciati a favore della lapidazione a morte di Tilikum per il suo colpo inferto ai sistemi di dominio. Come risposta, le prigioniere politiche animali a Sea World orlando hanno organizzato la prima tappa di SplashBack!, una tendenza insurrezionale di animali marine impegnate a distruggere ogni forma di oppressione. Le cellule BashBack! devono essere alleate nella lotta per la liberazione animale, come pure contro la destra religiosa che da tempo immemorabile tenta di criminalizzare i corpi delle persone frocie e delle orche. Lanciamo una chiamata per azioni di solidarietà con Tilikum in tutto il paese per supportare l'autonomia e la resistenza animale. Le orche sono state criminalizzate per troppo tempo; è giunta l'ora della liberazione marina!

Solidarietà con le assassine di addestratrici/ori!



Tilikum, l'orca reclusa a SeaWorld.

ULTRAVIOLENZA FROCIA È AUTODIFESA

Le frocie di lansing (michigan) contrattaccano. Un macho transfobico pestato in bagno!

NOTA IMPORTANTE: le persone trans affrontano un'incredibile montagna di merda ogni giorno da parte delle persone transfobiche. Troppi spazi (che quasi chiunque altr dà per scontato) sono direttamente pericolosi per le persone trans. I bagni sono uno dei più pericolosi e scomodi spazi...

Il mercoledì 19 novembre un gruppo di frocie sono andate a ballare e a bere in un locale gay. La serata era piena di birra economica, spogliarellisti molto sensuali e musica molto frocia. Sembrava che la serata sarebbe finita bene così come era iniziata. Quando il bar stava chiudendo tutte hanno deciso di andare in bagno prima di andarsene. Due delle persone nel gruppo erano ragazzi trans. Uno di loro aveva deciso di usare il bagno delle “donne” e l'altro di rischiarsi quello degli “uomini” (lo chiameremo Dru).

Mentre stava lasciando il bagno degli “uomini” un uomo grosso sicuro di sé ha bloccato l'uscita dalla porta: “Scusa”, gli ha detto il ragazzo trans. L'uomo [transfobico] si è sporto e gli ha risposto: “So che sei una figa!”

Questo fatto ha condotto ad un'inevitabile discussione che si è scaldata velocemente. Alla fine, una donna è apparsa all'ingresso del bagno e ha difeso l'uomo transfobico dicendo che era ubriaco e quindi scusabile. Poi lei lo ha trascinato nel bagno delle “donne” dove è andato anche Dru. Lì c'erano ancora le altre frocie :)

Mentre la discussione continuava tra Dru e l'amica dell'uomo, lui [il transfobico] si è guardato allo specchio e ha detto al suo riflesso: “Bene, stai per fare a botte con una troia”. A questo punto Dru si è spostato, evitando la donna, trascinando il transfobico e spingendolo contro il muro. Allo stesso tempo le altre ragazzine della gang

uscirono dai gabinetti.

Si era formata una rissa in cui Dru e il picchiatore transfobico hanno scambiato un paio di pugni. L'uomo alla fine era fermo sul pavimento del bagno con Dru sopra di lui che lo picchiava e un'altra frocia pestandolo tra le gambe.

Da un'esilarante racconto di un'amic che ha partecipato alla rissa: "Ad un certo punto [l'uomo transfobico] stava perdendo questa lotta, quindi urlava: 'VA BENE, mi spiace! Possiamo essere amici?' e Dru rispondeva: 'NO, VAFFANCULO' e continuava a picchiarlo. La rissa è durata 2-3 minuti molto lunghi, l'uomo transfobico ha subito lesioni facciali serie e spaccature di palle!"

Le guardie del locale alla fine hanno allontanato Dru ma erano d'accordo sul fatto che era stato istigato dal picchiatore. Si è saputo che l'uomo transfobico alla fine della rissa aveva il naso rotto e altre ferite, tra le quali: i testicoli "scoppiati" e un ego fortemente distrutto. Dru è finito con un occhio nero e le nocche ammaccate. Nessun'altr è rimast ferit.

SAPPIATELO, non ci nasconderemo e non ci tireremo indietro!
Se ci minacciate, CONTRATTACCHEREMO!

Se ci rompete ancora le scatole quando andiamo in bagno, lo faremo diventare un posto dove VOI non vi sentiate più sicuri.

È tempo che vi ripaghiamo con la vostra stessa moneta! Il tempo in cui regnavate è finito! Ora siamo noi la minaccia, dateci il nostro spazio o ce lo prenderemo con OGNI mezzo necessario.

BashBack! Lansing supporta quest'azione di difesa e spera che ispiri tutte le persone oppresse a resistere alla norma e CONTRATTACCARE.

ULTRAVIOLENZA FROCIA È SOPRAVVIVENZA CRIMINALE

**memphis:
nasce il
collettivo
Marsha
P. Johnson,
15 giugno
2009**

Con questo caldo sabato nella ardentissima città di memphis, parecchie frocie clandestine hanno liberato una casa dalla speculazione evidentemente omofobica dello Stato nel cuore del quartiere gay di memphis.

Le nostre speranze per questo spazio sono, da una parte, dare casa a persone che scappano dalla famiglia, a giovani frocie e trans*, a lavoratrici sessuali, a viaggiatrici; e dall'altra fornire un'alternativa simpatica – per le persone trans e per le persone di colore – al centro della comunità lesbica e gay razzista e transfobica di memphis che c'è due isolati a nord!

**memphis:
irruzione
nella casa
del collettivo
Marsha P.
Johnson, 5
ottobre 2009**

La sera tardi, sabato 3 ottobre, mentre la maggior parte di BashBack!ers erano fuori a fare cose o a fare festa, un gruppo di cinque o sei macchine degli sbirri si sono incamminate verso la casa del collettivo queer Marsha P. Johnson (nota a chiunque semplicemente come la casa occupata da BashBack! memphis) situata in bruce street.

Al loro arrivo, senza chiedere di abbandonare l'edificio e senza notificazione di sgombero, due sbirri si sono prontamente avvicinati ad una finestra di fianco e l'hanno rotta usando le loro torce elettriche di acciaio per poter entrare da lì. Con le pistole in mano, parecchi sbirri sono entrati nella sala comune adiacente alla finestra rotta. Lì, due giovani frocie che erano ospiti nella casa stavano facendo l'amore. Gli sbirri immediatamente hanno portato fuori le due persone parzialmente vestite, trascinandole attraverso la finestra previamente spaccata.

Nel frattempo, molte vicine del quartiere che supportano l'occupazione hanno iniziato a radunarsi in strada per difendere le frocie, urlando agli sbirri cose del tipo: “fuori gli sbirri dal nostro quartiere” e “lasciate stare queste ragazze!”. Ad un certo punto è stato detto ad un vicino, una vecchia persona di colore, che se non si calmava e se ne andava sarebbe stato arrestato anche lui.

Comunque, altre persone persone del quartiere che vivono di fianco a noi, e che hanno collaborato con gli sbirri, hanno cominciato ad urlare oscenità razziste ed omofobiche; e a loro non è mai stato chiesto di “calmarsi”.

Le giovani frocie sono state interrogate. ma si sono rifiutate di dare informazione su qualsiasi abitante della casa. Oggi le due giovani sono state rilasciate in custodia dei genitori senza denunce formali, mentre le pattuglie della polizia sono state viste passare ogni due per tre in bruce street. La casa non è ancora stata sigillata e i nostri lucchetti e i nostri obiettivi rimangono gli stessi.

*'fanculo agli sbirri,
BB! memphis.*

LETTERA A CHI SI RIBELLA AL GENERE

**A chiunque stia ancora imparando a vivere e lottare
per ribellarsi al genere in questa società**

Ti scrivo questa lettera con poca conoscenza delle specifiche complessità della tua vita. Come potrei sapere? Non esiste un unico modo in cui vivere il dolore causato dall'ossessione della società, che ci tiene in ostaggio nelle piccole caselle di genere che controlliamo nervosamente in ogni modulo che abbiamo dovuto compilare. Non c'è una singola esperienza che possa descrivere tutte noi, nessun particolare che abbiamo in comune, se non la violenza che ci è stata imposta per aver fallito nell'adeguarci ai canoni appropriati di virilità e femminilità. Questa società è basata su quelle distinzioni di genere, con le quali sorveglia ferocemente i ruoli sociali e assicura che si riproducano tutti i giorni in ognuna delle nostre vite.

Uomo, donna, cis, trans. Queste etichette sono usate per farci capire in che modo dovremmo comportarci perché questo mondo continui a funzionare indisturbato: per mantenere la pace sociale che nasconde la verità, ovvero che la maggior parte di noi siamo sfruttate per profitto economico o scartate per non essere abbastanza produttive. Le nostre vite non si adattano così ordinatamente a quelle piccole caselle di genere e categorie identitarie; siamo minacciate, attaccate e terrorizzate da categorie insignificanti che si suppone debbano dirci come comportarci per mostrare tutta la complessità delle nostre vite. Ma, quelle di noi che rifiutano di essere ridotte a queste parole e che si ribellano a questi ruoli diventano bersaglio di un flusso di violenza che sembra infinito, da parte di una società che non vuole che le nostre vite complicate e i nostri desideri (ancora più complicati) siano un bastone fra le ruote della loro autorità.

Ci sono un milione di modi specifici in cui sperimentiamo questa violenza. Alcune di noi sono ragazzi cis gay che a scuola durano solo un giorno in cui non vengono guardati male per il fatto di essere

troppo “froci”. Altre sono donne trans che devono fare tante marchette tutti i giorni perché per noi c'è un tasso di disoccupazione del 50%. Alcune non sono né ragazze né ragazzi, nessuno o entrambi; alcune sono due-spiriti che a malapena sopravvivono in una riserva dimenticata dal governo. Nonostante tante volte abbiamo stili di vita veramente diversi, modi veramente diversi in cui abbiamo sentito la fitta di dolore di una società che in primo luogo non si è mai preoccupata di noi; non voglio che l'unica cosa di così forte che condividiamo siano semplicemente i lividi causati da un cliente violento, i ricordi tormentati di bullismo a scuola o il sentimento di collasso per esserci sbronzate (o sedate) con l'obiettivo di non sentire niente. Io non voglio che le cose che abbiamo in comune siano una pagina nei necrologi o uno studio sui suicidi adolescenziali di quest'anno. Però voglio che, comunque, noi siamo capaci di esaminare ognuno di questi fatti e vedere come sono collegati al quadro più generale della violenza sociale che viene usata per mantenere intatte quelle piccole caselle di genere.

Ogni volta che qualcun ha urlato in modo offensivo: “lesbica!” fuori dal finestrino di un'auto ad una di noi, ogni volta che uno di noi fascia il proprio petto per sentirsi più comodo nel proprio corpo, ogni giorno che ci svegliamo senza voglia di vivere, sono fatti connessi l'uno all'altro. Così, tutti quei momenti sono connessi anche alla violenza affrontata da molte di noi a causa del nostro aspetto razziale, del modo in cui funzionano diverse parti dei nostri corpi, del nostro rifiuto di giocare il loro fottuto gioco per farci strada. L'ordine sociale di questo mondo è basato sul perpetuare questi rapporti di potere; le galere, la polizia, la famiglia, la scuola, il lavoro, tutti loro esistono per continuare a fare profitto e trarre vantaggio da questa crudeltà. In faccia alla schiacciante violenza, al collasso ecologico, all'espansione delle prigioni e della polizia; loro hanno provato a ripetere una volta dopo l'altra una semplice frase per riempire tutto il vuoto che sentiamo:

migliorerà.

“non ti preoccupare, una volta che avrai finito la scuola tutto questo non ci sarà più...”

*“tranquilla, quando prenderai l'estrogeno smetterai di sentirti così”
“migliorerà quando sarai abbastanza grande per andare nei locali gay...”.*

Nonostante le loro rassicurazioni, molte di noi non ci siamo mai sentite a casa nostra in questo mondo, né abbiamo mai avuto speranze nel futuro. Siamo fatte per sentirci isolate e separate le une dalle altre e per sentire che non abbiamo potere. Accettare tutto questo e percepire noi stesse come soltanto vittime di un mondo crudele è ciò che davvero ci tiene isolate davanti a tutta questa violenza. Nella mia vita ci sono stati davvero molti giorni in cui ho pensato che farla finita avrebbe avuto un senso, mentre versavo lacrime per tantissime cose: quando venivo bulleggiata così tanto da voler morire, la prima volta che fui aggredito sessualmente, quando altre persone trans decisero che non “passavo” abbastanza. Forse alcune volte ho voluto credere che in qualche modo sarebbe “migliorata” la situazione. Però non è migliorata, almeno non ancora. La verità è che vedendo noi stesse come vittime o aspettando forse per sempre che il mondo migliori per noi è solo un'altra cosa che ci hanno insegnato per tenerci sotto controllo. Mentre la società prova a nascondere la violenza che esercita su di noi, prova anche a fornirci una falsa soluzione ai nostri problemi.

La violenza e le false soluzioni arrivano sotto diverse forme: l'idea che soffrire è moralmente superiore e che la violenza contro chi ci opprime è cattiva quanto la violenza che viene inflitta a noi tutti i giorni. Ad esempio, lo sbirro gay dell'ufficio per l'immigrazione che deporta le nostre amanti e amiche per dare prova del suo vero “patriottismo”, la persona trans affarista che ci vuole far investire soldi nel sistema che distrugge le nostre vite, le associazioni non-profit che vogliono qualche briciola in più dagli avanzi del padrone. Tutte queste sono false soluzioni: vogliono che investiamo le nostre energie nel riparare un sistema che è stato completamente basato sulla nostra miseria ed è stato fatto per sfruttarci. Ci tolgono il potere di agire, di controllare le nostre vite e di creare vite che vogliamo vivere insieme.

Se l'essere vittime e l'isolamento sono le uniche cose che condivi-

diamo, allora abbiamo già perso. Ma per quelle di noi che condividono il desiderio di rifiutare i loro giochi ed i loro ruoli, è mentre contrattacchiamo questa società che ci ritroveremo e sicuramente non saremo mai da sole. Non “migliorerà”, non c'è futuro per noi in questa società: quale miglior motivo per prenderci quello di cui abbiamo bisogno? Ogni volta che una di noi riempie di botte un picchiatore omofobo, o ruba soldi per comprare a tutte le amiche gli ormoni di cui hanno bisogno, o quando una di noi riempie di colla le serrature di un negozio razzista o transfobico che ci ha licenziate, ogni volta che queste cose sono successe abbiamo dimostrato che la distruzione del mondo che ci rende miserabili è possibile, abbiamo costruito un collegamento e mostrato le une alle altre che non siamo da sole.

Non c'è separazione tra il riprendere la capacità di sopravvivere e distruggere il mondo che innanzitutto ha fermato le nostre vite. È molto probabile che non avremo successo, ma voglio che costruiamo questa lotta insieme. Voglio che troviamo amiche con cui possiamo agire ora e migliorare le nostre vite. Più che ogni altra cosa, voglio che vediamo i sorrisi sui nostri volti quando qualcun scappa mollando un colpo e prendendosi ciò di cui aveva bisogno. È questo tipo di felicità che crea una minaccia per questo mondo quando viene condivisa e diffusa, perché costruisce potere proprio e rivela le potenzialità del nostro amore.

Forse non migliorerà, ma sicuramente possiamo vendicarci. È in questa lotta che possiamo trovare la gioia di vivere una vita con le nostre condizioni. Non ce la faccio ad aspettare di vedere il modo in cui ti ribellerai, amic; ma non importa come, sappi che in questa ribellione non sarai mai da sol.

**Con tantissimo amore per te,
e tanto odio per qualunque cosa ti sbarri la strada...**

un'amic.

FURIOSE, cronologia dell'insurrezione genderfuck.

Traduzione dall'inglese: "Hell hath no fury, a cronology of genderfuck insurrection" di *Gender Mutiny*.

Scaricabile da: gendermutiny.wordpress.com/2009/09/22/hell-hath-no-fury-a-chronology-of-genderfuck-insurrection/

ULTRAVIOLENZA FROCIA, raccolta di comunicati del gruppo Bash Back!

Traduzione dall'inglese di alcuni comunicati della rete di gruppi BashBack! pubblicati nel libro: "Queer Ultra Violence. BASHBACK! Anthology" di *Fray Baroque* e *Tegan Eanelli*.

Versione cartacea in vendita su:

ardentpress.org/bashback/sample-page/

Il ricavato della vendita dei libri verrà destinato al sostegno economico di compagne frocie e queer in carcere.

Documento in formato PDF scaricabile da:

archive.org/details/BaroqueAndEanelliEds.QueerUltraviolenceBashbackAnthology/

L'unico di questi testi che era già stato tradotto in italiano è "Bash Back!ers in supporto all'azione animale autonoma. Chiamata alla solidarietà trans-specie con Tilikum" pubblicato sul numero 1 della rivista di liberazione animale "Tilikum", scaricabile da: freetilikum.noblogs.org

LETTERA A CHI SI RIBELLA AL GENERE.

Traduzione di un volantino distribuito a los angeles (stati uniti) intitolato: "Letter to a gender rebel". Non scaricabile, purtroppo! Veniva distribuito da *Not Yr Cister Press*.

DISTRO FURIOSA è un progetto che si occupa di traduzioni in italiano di testi su femminismo trans* queer e anche altro, in un'ottica rivoluzionaria e anti-sistema, contro Stato e Capitale.

Posta elettronica: **furios@krutt.org**
[se puoi, usa PGP!]

Blog: **furios.noblogs.org**

SAPPIATELO, non ci nasconderemo e non ci tireremo indietro! Se ci minacciate, CONTRATTACCHEREMO!

Se ci rompete ancora le scatole quando andiamo in bagno, lo faremo diventare un posto dove VOI non vi sentiate più sicuri.

È tempo che vi ripaghiamo con la vostra stessa moneta!
Il tempo in cui regnavate è finito! Ora siamo noi la minaccia, dateci il nostro spazio o ce lo prenderemo con OGNI mezzo necessario.

LE FROCIE DI BASHBACK! LANSING
